

Piemonte¹¹

Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi

OSSERVATORIO FONDAZIONI

Settimo Rapporto sulle attività delle fondazioni bancarie in Piemonte

ALESSANDRIA
ASTI
BIELLA
BRA
CUNEO
FOSSANO
SALUZZO
SAVIGLIANO
TORINO
TORTONA
VERCELLI



ASSOCIAZIONE DELLE FONDAZIONI
DELLE CASSE DI RISPARMIO PIEMONTESE

ANNO 8 - NOVEMBRE 2010

OSSERVATORIO FONDAZIONI

Settimo Rapporto sulle attività delle fondazioni
bancarie in Piemonte

ANNO 8 - NOVEMBRE 2010

Direttore responsabile: Patrizia Perrone

Impaginazione grafica: Redfish Design

Stampa: Print Time s.n.c. - Torino

Registrazione tribunale di Torino n. 5669 del 17 febbraio 2003

Redazione a cura della Fondazione CRT.

Fonti: elaborazioni Osservatorio Fondazioni su dati forniti dalle singole fondazioni, ad eccezione dei grafici A, B, C, D, E, F per i quali la fonte è il Fondo Monetario Internazionale.

Piemonte11

INDICE

PRESENTAZIONE	7
1 GLI ASPETTI CONGIUNTURALI: UNA CRISI ANCORA SERIA	10
1.1 IL RESPIRO DELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE	11
1.2 ECONOMIA E SOCIETÀ IN PIEMONTE: DIAGNOSI (QUASI) CONVERGENTI, TERAPIE DA RIPENSARE?	16
1.3 USCIRE DALLA CRISI: L'EFFICACIA DELLE RISORSE IMPIEGATE	20
1.4 SPESA PUBBLICA, ENTI LOCALI E POLITICHE DI RIDUZIONE DEL DEBITO: QUALI RIFLESSI SULLE FONDAZIONI?	22
2 LE EROGAZIONI IN PIEMONTE NEL 2009	26
2.1 IL QUADRO GENERALE	27
2.2 LA RIPARTIZIONE DELLE EROGAZIONI SUL TERRITORIO	29
2.3 LA RIPARTIZIONE DELLE EROGAZIONI NEI SETTORI DI INTERVENTO	32
2.4 I BENEFICIARI DEGLI INTERVENTI	33
CONCLUSIONI	37

PRESENTAZIONE

Da quando – sette edizioni sono ormai trascorse – il Rapporto annuale dell'Osservatorio Fondazioni, strumento quest'ultimo dell'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi, ha preso il via, la sua scrittura ha rappresentato un momento di verifica dell'attività svolta nell'ambito dell'economia e della società locale, ma anche una rappresentazione di quelle problematiche e di quei temi che, prevedibilmente, si sono affacciati all'orizzonte e rispetto ai quali le fondazioni sarebbero state costrette, in qualche modo, a fare i conti.

L'edizione di quest'anno si colloca lungo questo crinale propositivo, in misura forse maggiore che in passato.

E' apparso chiaro infatti, nella fase di preparazione del progetto editoriale, che parlare degli interventi delle fondazioni nel 2009 comportava necessariamente affrontare l'interazione tra essi e la prolungata crisi economica che proprio in quell'anno ha toccato il suo punto più critico; comportava, altresì, percepire le prime avvisaglie di un aggiustamento nelle politiche fiscali e di spesa delle amministrazioni pubbliche, che nel corso del 2010 hanno poi assunto connotati e dimensioni con le quali sarà necessario convivere per lungo tempo; comportava, infine, valutare la ricerca e l'innovazione tecnologica espresse dall'economia locale e sostenute dalle istituzioni regionali e dalle fondazioni, alla luce dell'evoluzione dell'economia globale. E' cominciata così ad emergere la sensazione che, nel trattare tematiche così complesse, sia necessario stimolare una profonda riflessione sul contesto generale entro cui si muovono le fondazioni unite nell'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi, e sull'adeguatezza del nostro modo di operare a fronte di una situazione che in ogni caso non sarà più considerabile come un semplice ritorno ad un sentiero conosciuto e ai ritmi di crescita vissuti in passato.

Lo scorso anno il Rapporto collocava le incertezze e le difficoltà affrontate dalle fondazioni bancarie, ovviamente con attenzione più penetrante riservata alle fondazioni piemontesi, sullo sfondo di una crisi determinatasi sui mercati finanziari, in seguito alle note vicende delle cartolarizzazioni sub-prime, e degli effetti che essa andava scaricando sull'economia reale e sui tassi di crescita del Pil. Incentrata sull'analisi dei dati 2008, tale riflessione conduceva ad anticipare un peggioramento del quadro nel primo semestre del 2009, ma immaginava altresì un rientro verso una congiuntura meno appesantita nella seconda parte dell'anno. Prevaleva in ogni caso un quadro generale di continuità rispetto alle linee di sviluppo e di orientamento delle politiche economiche, fiscali e industriali sviluppate in Occidente dagli anni Novanta in poi, anche se non mancavano alcune riflessioni sul carattere eccessivo e in definitiva "drogato" dei tassi di crescita e di rendimento finanziario di quel periodo.

Quanto accaduto nel 2009 e nei primi mesi del 2010 da una parte ha confermato l'uscita dalla fase più critica del ciclo, ma dall'altra fa chiaramente intendere che è in corso una rottura strutturale con il passato, non priva di interrogativi per il comportamento delle fondazioni, tanto dal lato degli interventi sul territorio quanto da quello delle gestioni patrimoniali.

Si possono tratteggiare alcuni aspetti di tale rottura: il passaggio ad Est, cioè verso il mondo asiatico, delle prospettive di crescita stabile e sostenuta delle economie e, prevedibilmente, anche dei mercati finanziari; per converso, si fa strada la prospettiva di un prolungato periodo di bassa espansione delle economie europee, in relazione anche con politiche fiscali rivolte al rientro dei disavanzi di spesa pubblica; nell'ambito di quest'ultima criticità si verifica un serio depauperamento di risorse pubbliche in settori nei quali tradizionalmente nel mondo occidentale e in Italia il denaro pubblico interagisce con le erogazioni delle fondazioni; in particolare si profila una seria difficoltà della finanza locale, almeno fino a quando non interverrà un'ampia riorganizzazione della fiscalità sul territorio; infine, il deciso spostamento in avanti delle età pensionabili in Europa è destinato ad incidere sul profilo socio-economico e demografico del welfare in tutti i paesi coinvolti.

Altro aspetto che sembra emergere riguarda le strategie dell'industria europea volte a difendere le possibilità di mantenere le localizzazioni storiche di grandi stabilimenti industriali, non solo attraverso forti investimenti in innovazione e in balzi tecnologici nel solco della strategia di Lisbona, ma anche attraverso più dirette riorganizzazioni di impianti tali da indurre una maggiore intensità di lavoro su moduli di tipo tradizionale; il caso di Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli, ne è un esempio, ma vi sono cronache simili anche in Francia e altrove.

Nella prima parte, il Rapporto intende offrire una lettura sintetica ma incisiva dei fenomeni ricordati, sviluppando alcune considerazioni sui riflessi che essi hanno o potrebbero avere sulle scelte di fondo delle fondazioni bancarie, e in particolare di quelle piemontesi. Nella seconda parte, si darà invece conto dell'operato delle fondazioni nel 2009, approfondendo spunti analitici collegati a quanto portato in evidenza nella prima parte.

Andrea Comba
Presidente Associazione delle Fondazioni
delle Casse di Risparmio Piemontesi





GLI ASPETTI CONGIUNTURALI:
UNA CRISI ANCORA SERIA

1.1 IL RESPIRO DELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE

I mesi estivi hanno fornito conferme a una serie di tendenze che sono destinate a segnare probabilmente per lungo tempo la dinamica economica internazionale.

Un gruppo ristretto di paesi – i cosiddetti BRICs, Brasile, Russia, Cina e India, e ai quali si può affiancare la Turchia – pur con differenze tra loro, hanno superato la crisi e si propongono sulla scena mondiale con tassi di sviluppo elevati, tali da portare a medio termine a profondi sconvolgimenti dei tradizionali equilibri economici mondiali.

L'economia americana appare al contrario ancora fortemente esitante, mentre in Europa sembra delinearsi un nuovo fenomeno tedesco, grazie alla ritrovata capacità di questa economia – e in particolare della sua industria manifatturiera – di inserirsi in modo proficuo nella dinamica di investimenti e consumi che caratterizza le nuove economie.

Il resto delle economie continentali appare procedere a velocità più ridotta, rallentato dalla necessità di gestire i conti pubblici e dalla minore capacità di intercettare la domanda mondiale.

I grafici che seguono, tratti dal sito del Fondo Monetario Internazionale, consentono di visualizzare chiaramente la forbice che contraddistingue i paesi emergenti da quelli avanzati, anche in termini di domanda interna.

Sinteticamente, va evidenziato che il differenziale di crescita tra paesi emergenti e paesi avanzati si situa, secondo i dati del Fondo Monetario Internazionale, attorno ai quattro punti percentuali, destinati a restare tali anche nel prevedibile futuro.

Questa differenza si accentua nella produzione industriale, dove i paesi emergenti hanno ormai superato di parecchio il livello raggiunto nel periodo pre-crisi, e ancora di più nella domanda interna, dove è ormai in atto un'espansione strutturale nei maggiori paesi emergenti, Cina in testa, con un indice superiore del 60% a quello del 2007.

A complemento di quanto osservato, è opportuno aggiungere che anche i mercati dei capitali dei paesi emergenti sembrano offrire prospettive di crescita e di rischio interessanti per gli investitori nei prossimi anni.

La forte volatilità palesata dagli stock market di Europa, Usa e Giappone nell'ultimo triennio ha più che annullato il divario che in passato aveva contraddistinto almeno alcuni dei mercati emergenti, penalizzati dallo scarso numero di titoli trattati e dal ridotto volume di capitali impegnati in essi.

1

GLI ASPETTI
CONGIUNTURALI:
UNA CRISI ANCORA
SERIA

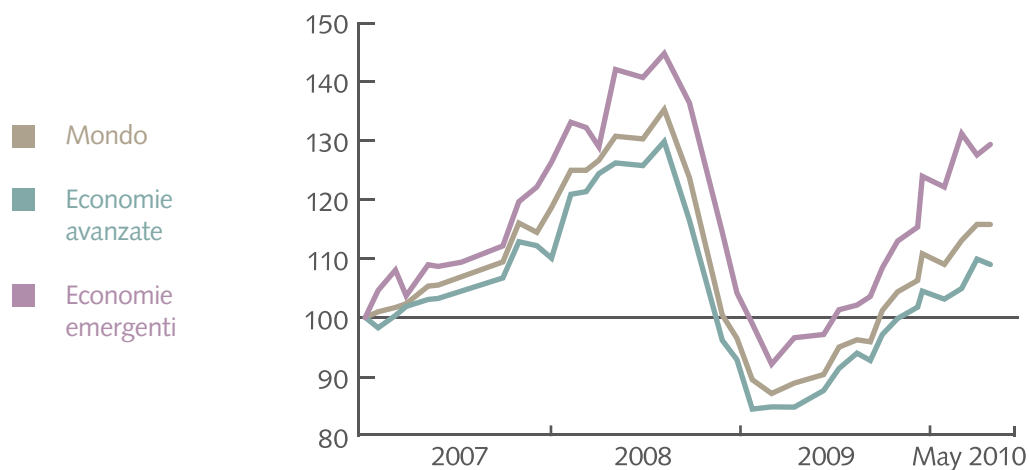
A. ACQUISTI NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA (numeri indice)



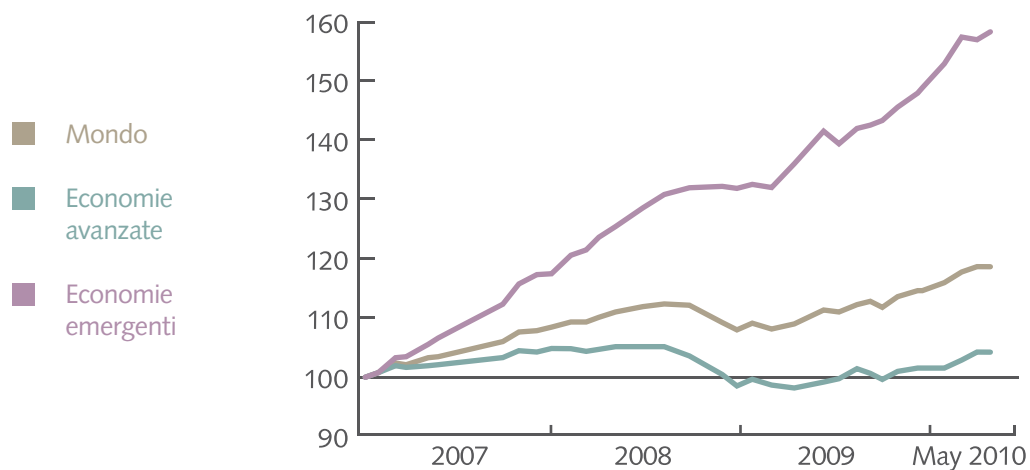
B. PRODUZIONE INDUSTRIALE (numeri indice)



C. EXPORT DI BENI INTERMEDI E FINALI (numeri indice)



D. VENDITE AL DETTAGLIO (numeri indice)



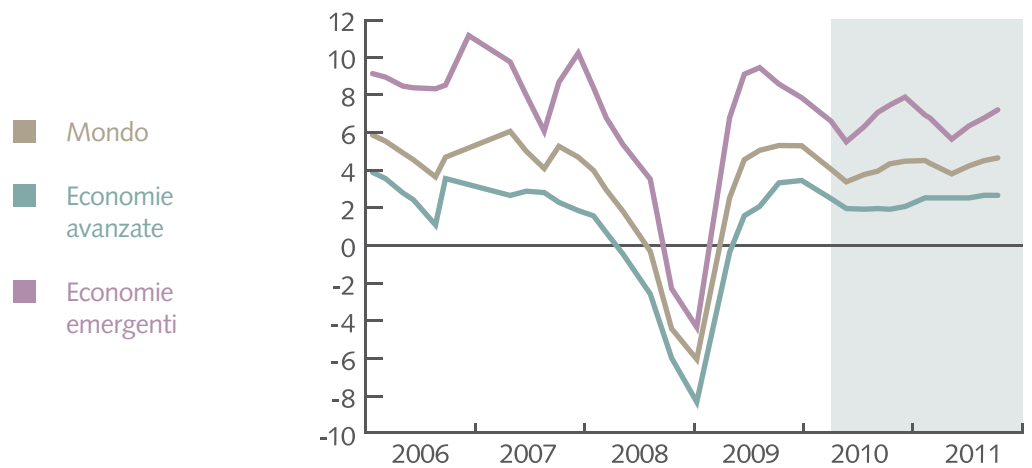
1

GLI ASPETTI
CONGIUNTURALI:
UNA CRISI ANCORA
SERIA

E. ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE NELLE ECONOMIE AVANZATE (tassi di crescita annuali destagionalizzati)



F. CRESCITA DEL PIL MONDIALE (tassi di variazione annuali per trimestre)



Nell'ambito delle politiche di riduzione dei rischi globali poste in essere, è importante ricordare infine le manovre di rientro dei disavanzi pubblici e di ridimensionamento del debito che hanno investito quasi tutte le economie europee. L'ampiezza di tali manovre è tale da far ritenere più che verosimile l'avvento di nuove strutture di spesa pubblica, con un welfare definito secondo le differenti priorità nazionali, generali prolungamenti dell'età pensionabile, minori sostegni all'industria e alle aree deboli dei vari paesi.

L'insieme di questi elementi descrive una situazione che in nessun modo può essere ricondotta semplicemente a quanto preesisteva alla crisi iniziata nel 2007 con la detonazione dei prodotti subprime.

E' un quadro diverso quello che occorre fronteggiare, caratterizzato da redistribuzioni strutturali delle ragioni di crescita dell'economia, da enormi sconvolgimenti nelle distribuzioni del reddito e negli assetti profondi delle imprese e delle società stesse dei diversi paesi.

Questo insieme di cambiamenti non poteva essere senza effetti per le strategie delle fondazioni in Europa e negli Usa, tanto dal punto di vista delle scelte operative quanto da quello delle scelte di allocazione delle proprie risorse. E in effetti, il dibattito su questi temi si è aperto con nuovi accenti, non privi di importanti riflessi anche per le scelte delle fondazioni italiane; anzi, per certi versi proprio la filosofia a cui sono tenute le fondazioni italiane, in ragione dei vincoli legislativi e dei richiami costituzionali del recente passato, dovrebbero incoraggiare riflessioni serrate.

Sul piano generale, gli spunti di riflessioni su cui vale la pena concentrare l'attenzione non mancano.

Innanzitutto vi è la sensazione che le fondazioni, e il mondo della filantropia in senso ampio, si trovino di fronte alla fase iniziale di un cambiamento vasto e profondo, nel quale le attività tradizionali, inevitabilmente costruite a partire da alcune certezze affidabili – ad esempio l'intervento pubblico più o meno esteso, l'esistenza di un tessuto economico riconoscibile, un mercato dei capitali domestico e non troppo turbolento – si dovranno confrontare con situazioni nuove, prevedibilmente tali da accrescere i bisogni, e alle quali si dovrà cercare di rispondere in modi e forme inediti. Come bene riassume un recente dibattito intercorso su riviste specializzate, questa situazione sposta l'attenzione dai problemi di "scala" – come fare più in grande quello che normalmente si fa (o si cerca di fare) bene – a quelli di "scopo" – cosa fare prioritariamente nella nuova situazione.

Anche quelle istituzioni che perseguono obiettivi di recupero economico e sociale di determinate aree e paesi percepiscono questa problematica e riconoscono il rischio che tale trend prosegua nei prossimi anni. Poiché si tratta di un tema che investe pienamente anche le fondazioni bancarie, come si evidenzierà tra poco, esso sarà ripreso in dettaglio nel paragrafo seguente.

Si consolida, in questo contesto inedito, la convinzione di chi ritiene che le fondazioni debbano, ora più che mai, tenere fede a una vocazione innovativa se non pionieristica, e quindi proporre alla società e all'intervento pubblico nuove forme e nuovi campi di intervento, non limitandosi peraltro a una forma di sussidiarietà passiva, ma intervenendo

1

GLI ASPETTI
CONGIUNTURALI:
UNA CRISI ANCORA
SERIA

apertamente nella ridefinizione delle politiche e delle iniziative. In sostanza, la riflessione investe il tema dell' "advocacy", cioè del supporto organizzato rispetto a tesi e opinioni di interesse generale: tradizionalmente perseguito da fondazioni e strutture filantropiche impegnate su tematiche ad alto tenore politico – quali la diffusione delle istituzioni democratiche e civili o il sostegno degli immigrati – questo approccio è ora preso in considerazione anche da organizzazioni che non si occupano nello specifico di quelle tematiche, ma che sono convinte che sia necessario avviare un nuovo paradigma di azione in numerosi aspetti delle società occidentali.

Anche dal punto di vista delle scelte di gestione finanziaria il nuovo profilo dell'economia internazionale pone dei problemi. Pur nell'ambito delle consuete regole prudenziali che tutte le istituzioni benefiche dotate di patrimonio perseguono, si discute se sia opportuno fare più spazio a operazioni che guardano ai mercati emergenti, e ridurre il peso di mercati azionari e obbligazionari più tradizionali. Pur se marginale sotto il profilo dell'effetto complessivo, è chiaro che un orientamento di questo tipo da parte di investitori istituzionali può avere un'influenza simbolica, e in alcuni casi non solo tale, sui mercati dei capitali delle economie avanzate. Si pone poi il problema della coerenza tra iniziative in questo senso e operazioni di sostegno a realtà nuove, quali quelle incarnate dagli investimenti collegati alla "mission" o a ricadute sociali e territoriali, sui quali ci si è soffermati ampiamente nel Quinto Rapporto dell'Osservatorio Fondazioni.

1.2 ECONOMIA E SOCIETÀ IN PIEMONTE: DIAGNOSI (QUASI) CONVERGENTI, TERAPIE DA RIPENSARE?

Tratteggiato in modo schematico ciò che il contesto internazionale va proponendo, ed evidenziate per quanto possibile le principali riflessioni che esso stimola in riferimento all'operato delle grandi istituzioni benefiche e delle fondazioni, è possibile focalizzare quest'analisi sulle realtà socio-economiche italiane e del territorio regionale, e sulle fondazioni impegnate quotidianamente nello sviluppo economico e sociale del Piemonte.

La prima tappa di questa riflessione deve necessariamente considerare il quadro economico e sociale che investe il territorio nazionale, e successivamente quello piemontese (ma più ampiamente l'area del Nord-Ovest italiano), al quale sarà dedicata maggiore attenzione. Per quanto riguarda il livello nazionale, alla caduta del Pil di circa cinque punti percentuali nel 2009, dovrebbe fare seguito una crescita incerta, attorno all'1% nel 2010 e 2011.

Pur tenendo conto delle argomentazioni di chi evidenzia quanto il confronto con i tassi di crescita di altri paesi (Usa, Regno Unito) sia stato recentemente sfalsato dalle bolle speculative, si conferma per il 2009 e per l'anno in corso la bassa performance dell'economia nazionale. La manovra di finanza pubblica in atto, poi, dovrebbe riportare

il disavanzo sotto controllo e inclinare nuovamente verso il basso il trend del debito, tuttavia essa ha effetti negativi sulla domanda interna pubblica e privata e condiziona in misura decisiva la capacità operativa delle istituzioni e in particolare degli enti locali. Il buon recupero nelle esportazioni da parte di alcuni segmenti dell'industria manifatturiera, evidenziato in recenti ricerche¹, non consente tuttavia troppi ottimismo: dal punto di vista occupazionale e dei redditi dei lavoratori, tenuto conto del volume raggiunto dalle prestazioni della Cassa Integrazione, inclusa quella concessa "in deroga" alla norma, la situazione nazionale si prospetta difficile.

Non diversamente da quanto accade altrove nel mondo, la contrastata situazione dell'economia interpella, o dovrebbe interpellare, in molteplici modi, l'operato delle fondazioni, ed in particolare di quelle di origine bancaria. Va evidenziato, in proposito, che circa 23 miliardi di euro di tagli di spesa, dei 46 previsti dalla manovra, sono a carico degli enti locali e regionali, e circa 8 miliardi a carico dei Comuni. Considerato il tradizionale intreccio tra erogazioni delle fondazioni e contributi dei Comuni, è chiaro che tagli di questa entità apriranno un nuovo contesto di lavoro per le fondazioni.

Il condizionale è però d'obbligo, in quanto fino a questo momento non è stato avviato un vero e proprio processo di riflessione circa l'opportunità di un aggiornamento delle modalità e delle direzioni di intervento per essere più efficaci nella vita generale del Paese. Molteplici fattori, connessi da un lato al ruolo che le fondazioni ricoprono in questo momento nell'ambito della governance economica nazionale, dall'altro alle loro caratteristiche istituzionali ed ai vincoli che ne derivano, rallentano questa opportunità. Non c'è dubbio che una rinnovata riflessione strategica, che tenga conto delle sollecitazioni e delle esigenze profonde che emergono dai territori, potrebbe arricchire la capacità delle fondazioni di contribuire all'evoluzione della vita economica e civile del Paese.

In quest'ottica, nelle prossime righe, dopo aver tratteggiato brevemente gli aspetti più critici inerenti al territorio regionale, vi sarà spazio per qualche considerazione al riguardo.

Scorrendo i documenti e le ricerche che periodicamente indagano sulle tendenze economiche e sociali dei nostri territori e che comprendono il periodo più recente, si nota peraltro un certo disagio.

Sono chiari i sintomi di una situazione preoccupante, che riguarda, com'è abbastanza evidente, l'intera economia nazionale, ma con intensità forse anche maggiore questa parte di territorio, in cui nonostante gli innegabili sforzi fatti per sostenerne un'evoluzione proficua sembra in atto un peggioramento rispetto al dato nazionale. Il problema concerne appunto le contromisure da adottare per impostare una risalita, essendo inefficace quanto posto in essere finora.

Diagnosi di fatto convergenti, ma terapie incerte attorno alle quali non c'è unanimità, caratterizzano dunque questa fase. Senza alcuna pretesa di introdurre elementi nuovi in questo spazio, è utile proporre una ricostruzione di dati e fenomeni in grado di promuovere

¹ Si fa qui riferimento alle ricerche della Fondazione Edison ed ai numerosi interventi del Professor Marco Fortis della Direzione studi economici di Edison Spa, nonché vicepresidente della Fondazione Edison.

1

GLI ASPETTI CONGIUNTURALI: UNA CRISI ANCORA SERIA

una riflessione critica, che ripercorra almeno in parte i temi generali evidenziati nel paragrafo precedente.

Nella prospettiva delle fondazioni bancarie, sono soprattutto tre i fenomeni persistenti ad inquietare e porre interrogativi.

Il differenziale negativo di crescita che continua ad accumularsi tra Piemonte e Italia: tradizionalmente il peso economico nazionale del Piemonte si aggira attorno al 10% del Pil. Nel decennio che si approssima alla fine, tuttavia, il Piemonte è cresciuto meno del Paese nel suo insieme, in particolare nei primi anni, ed ha pagato una flessione maggiore nel 2008, solo in piccola parte recuperata, a quanto sembra, da un leggero miglioramento nel 2009. Di fatto il peso piemontese rispetto all'economia nazionale è sceso all'8%.

Preoccupa inoltre la persistenza delle esportazioni piemontesi lungo geografie tradizionali (Europa, Stati Uniti). Dal 2004 al 2009, l'export verso i paesi BRIC – Brasile, Russia, India, Cina, considerate unanimemente le economie più dinamiche del futuro – passa dal 4,2% al 6,1% del totale, un incremento modesto in un quadro nazionale già affaticato. Chiaramente la composizione merceologica dell'export e la capacità di penetrazione commerciale del sistema piemontese verso questi paesi è insufficiente ad assicurare un aggancio efficace ai trend dello sviluppo mondiale. Le operazioni di delocalizzazione e di set-up di nuove imprese direttamente in tali paesi da parte di imprese nate nel territorio non possono essere ignorate, ma non cambiano la struttura del problema: il rischio di “decoupling”, cioè di non riuscire a seguire le dinamiche più virtuose dello sviluppo globale, è effettivo.

Altra persistenza molto preoccupante è il basso livello di istruzione e formazione della forza lavoro occupata in Piemonte, in particolare nell'industria. Nonostante si tratti di una criticità segnalata fin dall'inizio degli anni Novanta, non vi è evidenza di significativi passi in avanti in proposito. Essa è causa e allo stesso tempo effetto di un sistema produttivo che fatica ad accettare e promuovere innovazione nella sua parte più corposa, e di conseguenza trascina con sé nel tempo una bassa dinamica della produttività e logicamente una dinamica salariale insoddisfacente, che peraltro non incoraggia a investire in istruzione e formazione.

In un quadro caratterizzato da una crescita rallentata, è interessante però notare come alcuni indicatori di coesione sociale veicolino un messaggio rassicurante di convergenza, sul quale peraltro si registra una forte disattenzione mediatica. L'opinione prevalente è infatti che nel nostro territorio siano in atto gravi divergenze di redditi e opportunità, ma tale realtà non sembra trovare riscontro nei dati, se non forse per la quota dei redditi decisamente più elevati.

Per il resto, in particolare per quanto riguarda la distribuzione del reddito, l'analisi che l'Ires presenta nel suo ultimo rapporto² segnala addirittura un rafforzamento dell'egualitarismo tra le diverse stratificazioni sociali della regione, e questo fenomeno assume i connotati di una vera e propria tendenza “pro-poor” secondo il giudizio espresso dai ricercatori.

² Cfr. Ires, *Piemonte economico sociale 2009, 2010*.

Anche le recenti indagini dell'Osservatorio Nord-Ovest relative alla crisi e ai suoi effetti sui consumi delle famiglie piemontesi contengono elementi cautamente rassicuranti, evidenziando come le fasce di famiglie in bilico tra disagio e (faticosa) sicurezza evolvano in questa seconda, incoraggiante, direzione³.

Questi aspetti di natura socio-economica contengono indubbiamente un messaggio positivo, collegato alla capacità della società piemontese di non generare squilibri e disuguaglianze pur in un momento così difficile. Dietro questo risultato, c'è da riconoscere anche il contributo arrecato dal comparto delle istituzioni sociali private, che comprende le fondazioni⁴.

Se letti in relazione con le informazioni ricordate in precedenza circa la debole performance economica regionale e la prospettiva non incoraggiante al riguardo, tali dati potrebbero indicare un processo di adattamento, da parte di una società socialmente non disattenta, ad un trend di modesta crescita: una coesione compressa dallo sviluppo stagnante al posto di uno sviluppo promettente che trascina una coesione sociale dinamica.

Prima di addentrarci in riflessioni stimulate da quanto esposto, è utile richiamare un ulteriore, importante, fattore. L'operato delle fondazioni in questi anni è stato tutt'altro che secondario rispetto alla dimensione economica del Piemonte. Limitandoci ad affrontare questo aspetto sul piano puramente quantitativo, va ricordato a questo punto il piccolo test che negli anni scorsi era stato elaborato per valutare il significato delle erogazioni complessive delle fondazioni bancarie in Piemonte rispetto alla dimensione dell'economia locale, e più in particolare della principale erogazione istituzionale che investiva il territorio, quella dei Fondi Strutturali Europei. Va considerato, in proposito, che con il venir meno degli aiuti europei riservati alle zone dette "obiettivo 2", il Piemonte è entrato in una situazione meno favorevole dal punto di vista delle risorse garantite dai finanziamenti europei.

Secondo i dati forniti in occasione del Comitato di Sorveglianza Docup 2000-2006 e POR FESR 2007-2013, nel 2009 sono stati versati ai beneficiari degli assi⁵ legati al POR FESR 2007-2013, 104,1 milioni di euro, di cui circa il 60% è stato destinato al sistema delle imprese. Occorre rammentare che, rispetto ai precedenti programmi Docup, la destinazione delle risorse ad enti locali e ad entità diverse dalle imprese è molto ridotta, e di fatto appena avviata nel 2009: risultano erogati in tale direzione, da nostre elaborazioni, circa 16 milioni di euro. Queste cifre si confrontano con un volume di erogazioni da parte delle fondazioni piemontesi – inclusa la Compagnia di San Paolo – di circa 340 milioni di euro, dunque circa il triplo delle cifre POR (cifre e analisi più dettagliate sono oggetto del capitolo successivo).

Questo breve excursus permette di evidenziare con assoluta chiarezza quanto sia significativa l'importanza delle risorse messe a disposizione dalle fondazioni per l'economia

³ Cfr. Osservatorio Nord-Ovest, *La crisi e i consumi a inizio 2010, Rapporto focalizzato 2010*.

⁴ Nel 2008 più di 320 milioni assegnati al welfare che diventano 440 se si aggiunge il sostegno alla salute pubblica.

⁵ Ricordiamo che le risorse europee sono assegnate secondo una ripartizione per assi, a suo tempo concordata dalla Regione Piemonte (Asse I: Innovazione e transizione produttiva; Asse II: Sostenibilità ed efficienza energetica; Asse III: Riqualificazione territoriale).

1

GLI ASPETTI
CONGIUNTURALI:
UNA CRISI ANCORA
SERIA

regionale, e come nel 2009 essa sia divenuta ancora più significativa in termini relativi, a fronte del prosciugarsi delle risorse comunitarie: da sempre poi tali risorse costituiscono il maggior contributo di origine privata e relativamente libero da vincoli stringenti di destinazione al servizio di interessi generali e dello sviluppo locale, in un'ottica di integrazione con le risorse della finanza locale e di sussidiarietà riguardo alle realtà del terzo settore.

1.3 USCIRE DALLA CRISI: L'EFFICACIA DELLE RISORSE IMPIEGATE

Proprio la consistenza e la persistenza nel tempo del volume di risorse rese disponibili dalle fondazioni, e la loro crescente importanza assoluta e relativa, sollecitano le fondazioni a un'attenzione particolare e critica circa il proprio operato rispetto al divenire dell'economia e della società nel territorio di riferimento regionale e locale. Compiere una seria riflessione in questo senso non rappresenta una sorta di inutile "divagazione" politica: va infatti rammentato che il tema del sostegno allo sviluppo del territorio rientra tra i compiti primari delle fondazioni bancarie⁶.

I soggetti locali, sia di carattere istituzionale sia di carattere politico, imprenditoriale, sindacale e associativo in genere non possono essere accusati di scarsa attenzione al tema dello sviluppo, e nemmeno di non avere operato tempestivamente per disporre di mezzi economici e finanziari, pubblici ma anche privati, orientati in tale direzione. In realtà sul territorio regionale si è riversata una massa notevole di risorse straordinarie negli anni Novanta e nella prima parte del decennio successivo legata, come già ricordato, alla disponibilità dei fondi strutturali; accanto ad essi, pressoché nello stesso periodo le fondazioni hanno operato uno sforzo poderoso, grazie all'esplosione delle disponibilità che le vicende dei sistemi bancari locali e la diversificazione del patrimonio hanno permesso di ottenere, e almeno in parte di impiegare in direzioni coerenti con tali risorse.

Eppure, nonostante queste risorse siano state cospicue e in alcuni casi di gran lunga superiori a quanto accessibile al resto del Paese, l'evoluzione dell'economia e della società locale è stata modesta, e in ragione di tale scarso dinamismo persistono condizioni di notevole difficoltà.

Quali dunque le ragioni di tale fenomeno? E quali gli stimoli che si dovrebbero introdurre per orientare in modo più efficace risorse che, è importante sottolinearlo, saranno forse nel prossimo futuro inferiori a quelle del recente passato?

Non esiste al momento una ricetta chiara in proposito. Come ricordato in precedenza, la terapia è molto meno condivisa della diagnosi, e sostanzialmente non è ancora stata ben individuata.

⁶ Plesso normativo costituente la cosiddetta legge "Ciampi" (legge n. 461/98 e d.lgs. n. 153/99).

Sarebbe dunque presuntuoso pensare di introdurre in questa sede argomenti decisivi. Si deve, però, fare uno sforzo serio per delineare i problemi dal punto di vista delle fondazioni, e dove possibile provare ad evidenziare sperimentazioni o cambiamenti che paiono andare nella direzione desiderata, consapevoli peraltro che questo tentativo deve essere condotto con riferimenti concreti al disagio espresso dal territorio e che esso si inquadra con piena legittimità in quell'ampia discussione che coinvolge anche le maggiori istituzioni internazionali, i cui tratti salienti sono stati riportati in chiusura del paragrafo precedente.

In questo spirito, è opportuno soffermarsi su alcuni aspetti critici.

RICERCA, INNOVAZIONE, PRODUZIONE, EXPORT. Sostenere adeguatamente la ricerca scientifica, capace di filtrare rapidamente nel sistema produttivo trasformandosi in innovazione e poi in produzione industriale è da tempo un obiettivo ben individuato della politica europea, sia per l'Unione nel suo insieme sia per i singoli Stati. Recentemente, sul tema si è registrato un forte interesse a studiare il comportamento del settore privato e del no-profit nel supporto alla ricerca, e ad avviare concrete iniziative di convergenza tra sostegno pubblico e privato⁷. In Piemonte il tema è al centro dell'attenzione ormai da quasi vent'anni, periodo nel quale si sono succedute iniziative delle istituzioni locali, con il forte appoggio dei fondi europei. Per parte loro, le fondazioni piemontesi operano con impegno in questo campo da tempo, avviando negli ultimi anni una diffusione territoriale attenta a promuovere strutture di eccellenza. I risultati di questi sforzi generali sono però insoddisfacenti, o quantomeno lenti ad apparire, soprattutto se si guarda alla capacità di far decollare effettivamente iniziative industriali. Tanto che, come evidenziato, il Piemonte contribuisce meno che in passato al Pil nazionale. Si possono evidenziare i limiti delle azioni intraprese: volume di risorse stanziato insufficiente, reso oltretutto meno efficace da eccessi di dispersione per indirizzi di intervento e localizzazione delle équipes di ricerca sul territorio; integrazione tra la fase di ricerca e quella di industrializzazione migliorabile; scarsa disponibilità ad approcci market-oriented, con la conseguenza che la ricerca si sviluppa secondo una logica di incremento/miglioramento di quanto si fa o si faceva, senza cercare di collocarsi strategicamente dove si dirigerà la domanda emergente dei mercati. Non ultimo, è da evidenziare un certo conservatorismo della cultura imprenditoriale piemontese che vede talvolta la prospettiva di crescita sacrificata a favore della convinzione che lo status quo raggiunto sia di per sé sufficiente: il Piemonte non è dunque terra d'elezione per i venture capitalist. Pur in ambito limitato, una sollecita attenzione delle fondazioni a questi aspetti potrebbe avere un serio effetto moltiplicatore sull'intero sistema locale della ricerca.

ORGANIZZAZIONE SOCIALE E COMPETITIVITÀ. Ricerca e innovazione non esauriscono le possibili piste di rilancio della competitività regionale e italiana. Il tema dell'adeguamento del contesto sociale e organizzativo all'interno dei luoghi di produzione, della rappresentanza di interessi, dell'organizzazione concreta della società anche al di fuori dei siti produttivi, sia nelle dinamiche del lavoro sia nei servizi di welfare è emerso con forza nel corso dell'estate, coinvolgendo l'area piemontese e torinese in modo esplicito: è il tema della cosiddetta "Fabbrica Italia", che non ha mancato di avviare un forte dibattito all'interno

⁷ Si veda il rapporto *Giving More for Research in Europe*, rapporto della Commissione Europea che ha dato origine ad un vivace dibattito tra le fondazioni europee riunite nell'associazione European Foundation Center (marzo 2006).

1

GLI ASPETTI
CONGIUNTURALI:
UNA CRISI ANCORA
SERIA

della collettività. C'è uno spicchio di questa discussione che possa essere di interesse per le fondazioni? O, per converso, c'è qualche aspetto di questa problematica attorno al quale le fondazioni hanno, o potrebbero avere, un'opportunità di azione pionieristica? Senza immaginare risposte preconfezionate a questi interrogativi, si tratta di aprire una riflessione al riguardo, facendo magari riferimento alle aree di maggiore attinenza all'operato delle fondazioni, quali il welfare familiare o il miglioramento dei servizi di rete.

INVESTIMENTI LOCALI E COMPETITIVITÀ. In un contesto caratterizzato dal vantaggio comparato che sembra espresso dai tessuti industriali dove prevale la dimensione della grande o medio-grande impresa, e a fronte della persistente difficoltà di sviluppo delle PMI italiane, le forme di investimento locale a supporto delle realtà del tessuto medio-piccolo delle imprese richiedono una maggiore incisività. Da un lato potrebbe essere interessante ipotizzare interventi su scala maggiore, più aperti ad integrazioni con la strategia dei grandi gruppi⁸; dall'altro, estendere l'area di interesse anche verso imprese capaci di avviare non solo processi di innovazione tecnologica e produttiva, ma anche di innovazione sociale e ambientale.

1.4 SPESA PUBBLICA, ENTI LOCALI E POLITICHE DI RIDUZIONE DEL DEBITO: QUALI RIFLESSI SULLE FONDAZIONI?

Riguardo alla crisi del Piemonte e in generale del Nord-Ovest, merita attenzione specifica la gestione della finanza locale, per i riflessi diretti che essa può avere sull'opportunità di ripensare strumenti e modalità di intervento delle fondazioni.

E' utile fornire alcune informazioni preliminari, tratte dal rapporto di luglio 2010 dell'Ifel⁹ *Il quadro finanziario dei Comuni*, che peraltro non permette di scendere al di sotto del livello aggregato regionale¹⁰.

I Comuni piemontesi, secondo questa indagine, avevano registrato nel 2008 entrate per 3.356,6 milioni di euro, in crescita del 3,6% rispetto al 2004¹¹; nello stesso periodo la spesa corrente è risultata di 3.246,3 milioni (+7,8% sul 2004), suddivisibile in spesa corrente per le funzioni sociali (516,6 milioni, +21,8% sul 2004), spesa corrente per ambiente e territorio

⁸ È utile ricordare che il ruolo delle imprese di grandi dimensioni è riconosciuto anche dai programmi comunitari di sostegno allo sviluppo: il POR piemontese 2007-2013 prevede esplicitamente regole e limiti per l'apertura alle grandi imprese.

⁹ IFEL, Fondazione ANCI e ANCI, *Il quadro finanziario dei Comuni*, luglio 2010.

¹⁰ Non si dispone al momento di informazione altrettanto chiara a proposito delle Province.

¹¹ Senza distinzioni tra trasferimenti, entrate tributarie ed extratributarie.

(533,3 milioni, -8,2% sul 2004), funzioni generali (502 milioni, +11% sul 2004). Le spese per investimenti al 2008 risultano essere pari a 950,6 milioni, in calo del 18% sul 2004.

In conseguenza di queste evoluzioni, il saldo netto di bilancio dei Comuni della regione migliora nel 2008 di quasi 200 milioni di euro sul 2004, pur restando negativo (-233 milioni di euro contro circa -400 nel 2004). Come si può vedere dai dati appena esposti, lo sforzo di rientro dal deficit di bilancio dei Comuni si è verificato, ma la vischiosità inevitabilmente legata alle spese di funzionamento ha condotto a scaricare tale sforzo maggiormente sulle attività a vocazione territoriale, che di fatto includono una buona parte degli investimenti; i Comuni hanno difeso le proprie funzioni sociali di fronte al malessere crescente che ha colpito una parte dei cittadini. Contestualmente, la fatica a rientrare nei confini – molto variabili ogni anno – del patto di stabilità si è fatta sentire, e nel 2009 i Comuni che hanno violato i parametri del Patto sono stati 13, il doppio del 2008.

La manovra futura è tale da rendere prevedibilmente ancora più gravosi gli impegni. Per rispettare il Patto nel 2010 l'insieme dei Comuni piemontesi dovrà passare da un saldo medio procapite negativo di 27,8 euro ad uno positivo di 12 euro. Si prevede che l'aggiustamento richiesto inciderà in parte sul ridimensionamento della spesa corrente, ma soprattutto comporterà un nuovo, forte calo della spesa per investimenti.

Queste cifre, che volutamente si è ritenuto di presentare con qualche dettaglio, riflettono quanto l'informazione istituzionale e giornalistica hanno echeggiato negli ultimi mesi a proposito di tagli a vari capitoli di spesa locale quali la cultura, la scuola, l'ambiente.

Nei prossimi anni, mentre auspicabilmente sarà reso più semplice il controllo della spesa di funzionamento, certamente non vi sarà spazio se non per ulteriori riduzioni di questi capitoli di spesa e degli investimenti degli enti locali, almeno sino a quando entrerà in vigore un nuovo dispositivo tributario locale.

E' dunque importante capire quali riflessi questa nuova situazione avrà sulle iniziative locali delle fondazioni.

Una prima questione riguarda l'effettiva capacità degli enti locali di concorrere in termini di co-finanziamento a molte iniziative tradizionalmente sostenute in questo regime insieme alle fondazioni. Se l'apporto pubblico scenderà eccessivamente, è chiaro che la prosecuzione delle attività sarà a rischio, a meno che altri finanziatori non si facciano carico della nuova situazione: in ogni caso, l'implicazione più probabile è che le fondazioni saranno costrette, per scelta preventiva o per necessità, a diminuire anche vistosamente il numero di interventi nel prossimo futuro.

Un caso decisamente preoccupante di quanto esposto si verifica quando il "taglio" di spesa investe aree di intervento proprie tipicamente dei soggetti pubblici, rispetto ai quali i progetti delle fondazioni si collocano come livelli ulteriori e successivi di qualificazione o specializzazione. In tali casi, rischia di venire meno il substrato – considerato acquisito storicamente – da cui le fondazioni muovono per operare, il che metterebbe in difficoltà progetti e ambizioni. Il settore della scuola si presta ad alcuni esempi efficaci: la riduzione di spazi e insegnanti per attività complementari potrebbe ridurre l'offerta messa a punto dalle fondazioni in ambito scolastico; le difficoltà di insegnamento delle lingue straniere

1

GLI ASPETTI CONGIUNTURALI: UNA CRISI ANCORA SERIA

potrebbero pregiudicare il sostegno a corsi offerti in tali lingue e i programmi di scambio¹² proposti dalle fondazioni; la già grande difficoltà con cui viene effettuata la manutenzione scolastica rischia, se peggiorata, di condurre al blocco sporadico dell'attività didattica. In generale, il rischio è che la situazione complessiva possa spingere chi ha una buona disponibilità di risorse ad affrontare o sopperire a gravi carenze fondamentali piuttosto che a pensare a programmi "aggiuntivi" che presuppongono buone situazioni di base.

I tagli da apportare alla spesa locale si ripercuotono sulla situazione sociale delle famiglie sotto molteplici aspetti, nonostante, come si è visto, la resistenza opposta dagli enti locali alla riduzione di questi capitoli di spesa. Di fatto, il tentativo è di mantenere, per quanto possibile, la spesa destinata a coprire le difficoltà della fascia più indigente, e contestualmente di ridurre la spesa destinata a famiglie con redditi medio-bassi e medi, alle quali non raramente viene chiesto di contribuire più di prima al pagamento dei servizi resi. In questo modo, il welfare municipale non riesce a far fronte alla crisi di quei redditi "grigi", tra povertà e benessere minimo, che pure hanno cercato di difendersi con buoni risultati nel 2009. Tali fasce però sono da tempo all'attenzione delle fondazioni, in particolare per quegli interventi costruiti non più sulla base del principio dell'erogazione tradizionale, ma su quello più complesso che alcune organizzazioni riconoscono nella ventura philanthropy: la sostenibilità e un rendimento, seppure ridotto rispetto al mercato, rappresentano due degli ingredienti cardine di tale approccio. C'è il rischio che tale fascia dei redditi "grigi" sia quella più severamente colpita dalla crisi contingente, e dunque c'è spazio per una nuova analisi attenta circa opportunità e operatività delle fondazioni nel nuovo contesto creatosi.

¹² Questo aspetto investe non solo le fondazioni ma anche il rapporto tra diversi livelli del sistema scolastico: somministrare corsi in inglese all'Università se la scuola secondaria non riuscisse più a insegnare le lingue sarebbe un controsenso e una discriminazione sociale.

A large, stylized teal number '2' is positioned in the upper left quadrant of the page. The background features a series of thin, light teal curved lines that sweep across the page from left to right, creating a sense of motion and depth.

LE EROGAZIONI IN PIEMONTE
NEL 2009

2.1 IL QUADRO GENERALE

Nel 2009 le fondazioni facenti parte dell'Associazione hanno deliberato erogazioni per complessivi 216,9 milioni di euro. Sommando a questa cifra quanto distribuito dalla Compagnia di San Paolo, si ottiene la cifra di 338,3 milioni di euro. Rispetto al 2008, si è registrato un aumento di circa 39 milioni di euro per le erogazioni provenienti da fondazioni derivanti dalle Casse di Risparmio, a fronte di una diminuzione di circa 29 milioni di euro per le erogazioni della Compagnia di San Paolo.

G. LE EROGAZIONI DELLE FONDAZIONI BANCARIE PIEMONTESI (2007-2009)

Le Fondazioni	2007	2008	2009	2007/2008	2008/2009
Alessandria	6.829.069	6.114.763	5.397.801	-10%	-12%
Asti	5.768.547	5.707.736	6.006.272	-1%	5%
Biella	7.494.573	6.310.724	7.297.192	-16%	16%
Bra	1.022.587	1.019.803	575.975	0%	-44%
Cuneo	32.362.779	32.297.508	24.596.694	0%	-24%
Fossano	2.519.177	2.609.712	2.666.502	4%	2%
Saluzzo	1.804.266	1.980.997	1.477.748	10%	-25%
Savigliano	1.196.273	1.452.202	806.580	21%	-44%
Torino	142.500.000	115.000.000	163.000.000	-19%	42%
Tortona	3.202.864	2.393.868	2.790.437	-25%	17%
Vercelli	3.243.632	2.940.164	2.361.675	-9%	-20%
Totale fondazioni associate	207.943.767	117.827.478	216.976.875	-14%	22%
Compagnia San Paolo	167.478.069	150.796.558	121.374.944	-10%	-20%
Totale fondazioni bancarie piemontesi	375.421.836	328.624.036	338.351.819	-12%	3%

Occorre rammentare comunque che ben 73 milioni di euro stanziati dalla Fondazione CRT hanno avuto come destinatario il proprio ente Fondazione Sviluppo e Crescita - CRT, il quale a sua volta utilizzerà tali risorse per progetti propri orientati ad assicurare un ritorno, per quanto attenuato, dell'investimento.

In considerazione delle differenti prassi adottate nel corso degli anni nella classificazione di tale stanziamento e dei tempi medio-lunghi con i quali maturano le operazioni previste, nell'esame relativo alle assegnazioni di risorse per settore e beneficiario questi 73 milioni di euro sono da considerarsi "sterilizzati" e quindi non compresi nel perimetro in esame, come del resto già accaduto nelle precedenti edizioni del Rapporto¹³.

¹³ Cfr Rapporto 2009, p. 17.

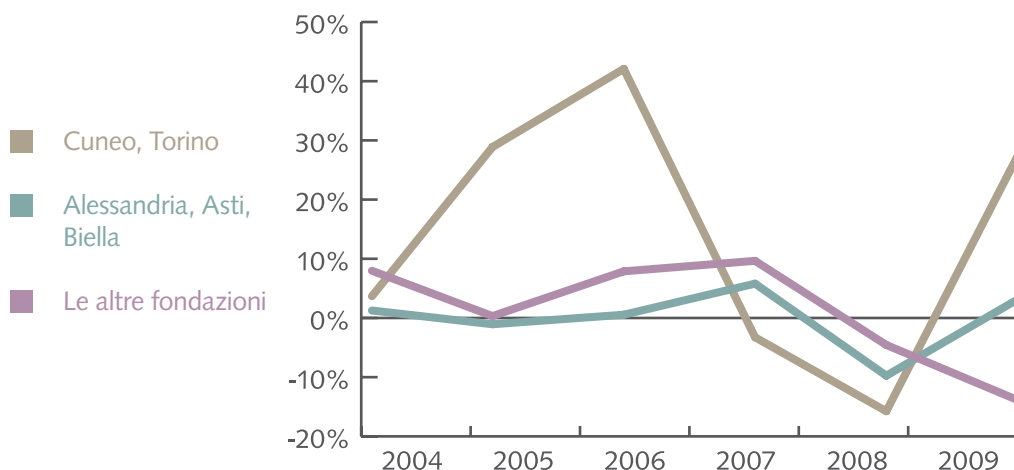
2

LE EROGAZIONI IN PIEMONTE NEL 2009

Oltre agli importi sopra menzionati si tenga presente che nel 2009 le fondazioni piemontesi associate hanno accantonato, ai sensi della legge 266/91, l'importo complessivo di 15.982.377 euro.

All'interno delle fondazioni originate dalle Casse di Risparmio persiste un quadro di accentuata variabilità locale e temporale nei comportamenti delle singole fondazioni: in termini più precisi, fondazioni apparentemente simili tendono a comportarsi in modo difforme, mentre l'esistenza di trend temporali negli ultimi anni è divenuta meno evidente. Un tentativo di lettura più strutturata di quanto accaduto negli ultimi anni è rappresentato nel grafico di seguito riportato.

H. LE RISORSE EROGATE DALLE 11 FONDAZIONI ASSOCIATE SUDDIVISE PER DIMENSIONE DELL'EROGATO (variazioni annuali)



Come si vede, le fondazioni maggiori (Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e Fondazione Cassa di Risparmio di Torino) provengono entrambe da una fase molto positiva, ridimensionatasi bruscamente nel periodo 2007-2008 e in ripresa nel 2009: nel periodo le due fondazioni si sono mosse in modo asincrono – flessione delle erogazioni nel 2008 della Fondazione torinese, compensata dalla tenuta delle erogazioni di Cuneo, e viceversa.

Le fondazioni di dimensioni intermedie (Fondazioni Cassa di Risparmio di Alessandria, di Asti e di Biella) hanno oscillato negli anni tra variazioni favorevoli e negative, ma all'interno di un range delimitato; le fondazioni di dimensioni minori (in cui rientrano le restanti Fondazioni piemontesi originate da Casse di Risparmio)¹⁴ sembrano invece mostrare segnali di serio affaticamento di fronte alla crisi, pur provenendo da una fase moderatamente favorevole¹⁵.

¹⁴ Si tratta delle Fondazioni Cassa di Risparmio di Bra, di Fossano, di Saluzzo, di Savigliano, di Tortona, di Vercelli.

¹⁵ Sembra realizzarsi quel malessere, collegabile in parte alla scelta di mantenere autonoma la banca conferitaria, descritto nel Rapporto dell'Osservatorio del 2005.

Prima di passare ad analizzare il dettaglio per settore, beneficiario¹⁶ e localizzazione, è interessante segnalare un approfondimento condotto sulle decisioni di allocazione delle erogazioni nell'ultimo biennio da parte delle fondazioni piemontesi. A fronte della crisi, e della minore disponibilità di fondi, gli organi decisori possono porre in atto strategie di aggiustamento incisive, modificando le scelte passate, oppure adottare strategie più "neutrali" riducendo in modo proporzionale le disponibilità per tutti. Nel primo caso, le tracce si dovrebbero riscontrare quantomeno nel cambiamento della distribuzione delle erogazioni tra i settori tra i vari anni; nel secondo caso, poca o nulla innovazione si dovrebbe evidenziare in proposito.

I dati esaminati propendono nettamente per la seconda ipotesi, almeno a livello di sistema delle fondazioni associate; essi evidenziano anche alcuni casi di aggiustamento piuttosto consistente nella distribuzione delle erogazioni tra 2008 e 2009 e chiariscono comunque che la pressione esercitata dalla minore disponibilità di fondi non costituisce un fattore influente sulla redistribuzione di risorse tra i settori, riconducibile ad altri fattori.

2.2 LA RIPARTIZIONE DELLE EROGAZIONI SUL TERRITORIO

Fin dall'avvio dell'Osservatorio Fondazioni, ci si è proposti di offrire una lettura delle erogazioni sul territorio che non fosse limitata a grandi aggregati, ma permettesse un'interpretazione più analitica, senza scadere nel municipalismo.

L'unità territoriale scelta originariamente era data dai perimetri dei Centri per l'Impiego, a suo tempo varati dalla Regione Piemonte. Anche quest'anno l'analisi è stata condotta su tali aggregati: peraltro va segnalato che dal prossimo anno l'Osservatorio, e di conseguenza tutte le fondazioni, disporranno di una nuova versione dei software utilizzati, in grado di rendere molto flessibile la lettura territoriale dei dati.

Occorre tener presente che l'analisi territoriale si riferisce a un importo di 118,6 milioni di euro, da cui sono state escluse le risorse afferenti a stanziamenti che si ripercuotono su tutto il territorio regionale, o che non sono ancora stati assegnati a destinatari finali, quelle conferite a progetti in altre regioni o all'estero, oltre che, come già specificato nei paragrafi precedenti, i 73 milioni di euro assegnati alla Fondazione Sviluppo e Crescita - CRT.

Con riferimento al 2009, le oscillazioni intervenute a livello territoriale non modificano il ritratto generale ormai consolidato, che vede un buon livello di dotazioni concentrate su Torino e sul Piemonte sud-orientale, livelli leggermente inferiori nel resto del territorio

¹⁶ Purtroppo il confronto con altre regioni dove il tessuto delle fondazioni è numeroso e vivace - Emilia, Veneto, Toscana - è per il 2009 impossibile da compiere per il ritardo nell'aggiornamento della banca dati Acri.

2

LE EROGAZIONI IN PIEMONTE NEL 2009

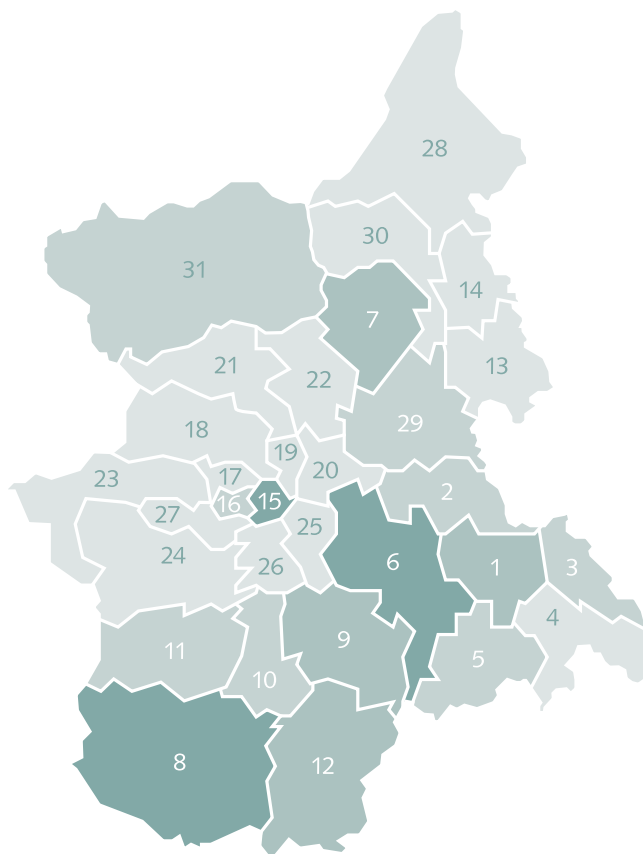
torinese e nell'area centrale, e livelli più contenuti nel Piemonte settentrionale, dovuti in quest'ultimo caso alla piccola dimensione o all'assenza di fondazioni di origine bancaria di diretta emanazione territoriale nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola, dove peraltro operano da tempo fondazioni di comunità legate alla Fondazione Cariplo.

Questo profilo generale, da tempo stabilizzatosi, va letto alla luce dell'ultimo biennio, caratterizzato dalle più volte ricordate necessità di ridurre le erogazioni a causa dei minori utili derivanti dalla crisi.

A questo proposito, il biennio 2008-2009 è stato riesaminato e ha evidenziato una dinamica territoriale di natura compensativa: buona parte delle aree che hanno subito le maggiori flessioni nel 2008 sono state compensate nel 2009 da incrementi, o quantomeno da flessioni di dimensioni molto ridotte; solo in cinque casi si sono verificate riduzioni significative in entrambi gli anni.

I. LA DISTRIBUZIONE DELLE EROGAZIONI DELLE FONDAZIONI ASSOCIATE SUL TERRITORIO

A toni più accentuati di colore corrisponde un impegno finanziario maggiore



1	Alessandria	5.351.201
2	Casale Monferrato	1.517.750
3	Tortona	3.219.937
4	Novi Ligure	487.000
5	Acqui Terme	1.100.629
6	Asti	10.362.603
7	Biella	7.774.545
8	Cuneo	14.033.085
9	Alba	6.915.191
10	Fossano	4.897.099
11	Saluzzo	2.558.173
12	Mondovì	5.277.500
13	Novara	933.504
14	Borgomanero	410.000
15	Torino	43.052.739
16	Rivoli	1.140.500

17	Venaria	388.500
18	Ciriè	190.200
19	Settimo Torinese	185.500
20	Chivasso	263.000
21	Cuornè	353.600
22	Ivrea	707.100
23	Susa	268.000
24	Pinerolo	613.600
25	Chieri	457.700
26	Moncalieri	439.200
27	Orbassano	299.500
28	Omegna	495.500
29	Vercelli	3.062.975
30	Borgosesia	770.395
31	Valle d'Aosta	1.092.500

2

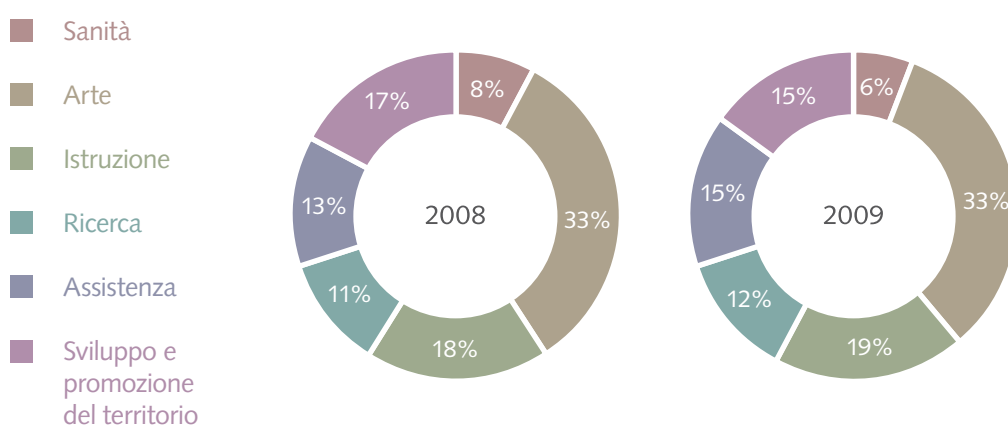
LE EROGAZIONI IN PIEMONTE NEL 2009

2.3 LA RIPARTIZIONE DELLE EROGAZIONI NEI SETTORI DI INTERVENTO

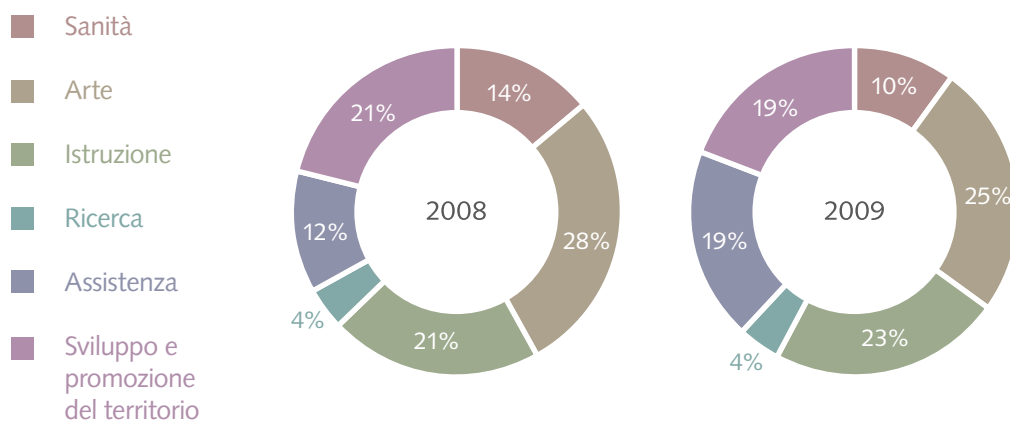
Come già ricordato, nel 2009 le fondazioni associate hanno distribuito circa 216,9 milioni di euro. Per procedere a una analisi dettagliata occorre prescindere dai 73 milioni destinati dalla Fondazione CRT alla propria entità Fondazione Sviluppo e Crescita - CRT, per le ragioni ricordate.

Dunque, sui circa 143 milioni di euro effettivamente analizzabili, la distribuzione per settore di intervento è cambiata in misura marginale rispetto all'anno precedente: incrementi leggeri nelle erogazioni destinate al welfare e all'istruzione compensano le lievi riduzioni nella sanità e nello sviluppo locale. Le variazioni rispetto al 2008 sono più accentuate nel perimetro delle fondazioni non torinesi: senza considerare le erogazioni della Fondazione CRT, infatti, l'impegno verso l'arte e la sanità diminuisce di sette punti percentuali, recuperati integralmente dal comparto del welfare e della filantropia, che passa dal 12% delle erogazioni nel 2008 al 19% nel 2009. A quanto sembra, è la dimensione delle fondazioni a influenzare, in questa fase, gli adattamenti nella distribuzione delle erogazioni: emerge con chiarezza infatti la preferenza da parte delle fondazioni minori per il ridimensionamento nel comparto dell'arte e della cultura a favore di altri comparti tra i quali in primo luogo quello della filantropia e del welfare, mentre le fondazioni di dimensioni intermedie (Asti, Alessandria, Biella) optano di preferenza per i comparti dell'istruzione, dello sviluppo territoriale e della cultura. In particolare verso i primi due, da parte di queste fondazioni, è avvenuta un'ulteriore concentrazione rispetto all'anno precedente, da attribuire forse a vicende legate al depauperamento delle risorse pubbliche accessibili da parte del sistema scolastico periferico e ad alcune specifiche iniziative di sviluppo locale.

J. LE EROGAZIONI PER SETTORE DI INTERVENTO DELLE 11 FONDAZIONI ASSOCIATE



K. LE EROGAZIONI PER SETTORE DI INTERVENTO DELLE 11 FONDAZIONI ASSOCIATE, ECCETTO LA FONDAZIONE CRT



Questi fenomeni permettono dunque di offrire un'interpretazione generale dei processi in atto.

Mentre l'entità degli aggiustamenti non è correlabile all'entità della variazione delle risorse disponibili intervenuta negli ultimi tempi, sembra invece evidenziarsi il fatto che la dimensione delle risorse a disposizione (e non la loro variazione) contribuisce a delineare due percorsi in parte differenziati: le fondazioni di media dimensione puntano a rafforzare fattori di sviluppo quali l'educazione e le azioni indirizzate al territorio (anche quando esse mostrano una tale pluralità di fisionomie da rendere difficile una valutazione generale) senza trascurare l'arte e la cultura quali fattori anch'essi indirizzati in tal senso; nella dimensione più piccola prevale invece lo spostamento verso situazioni d'emergenza, che non si fatica a pensare siano legate alle difficoltà di budget degli enti locali¹⁷.

2.4 I BENEFICIARI DEGLI INTERVENTI

Per quanto riguarda l'inquadramento delle erogazioni dal punto di vista dei beneficiari, il 2009 conferma nella sostanza l'andamento del 2008.

E' proseguita infatti nel 2009 l'avanzata delle organizzazioni della filantropia e del volontariato quali percettori di erogazioni, essendo la percentuale a loro attribuibile passata

¹⁷ Un ulteriore indizio in tal senso è il sia pur lieve incremento percentuale a favore del comparto della sanità avvenuto nel 2009 nella distribuzione delle risorse da parte delle fondazioni più piccole.

2

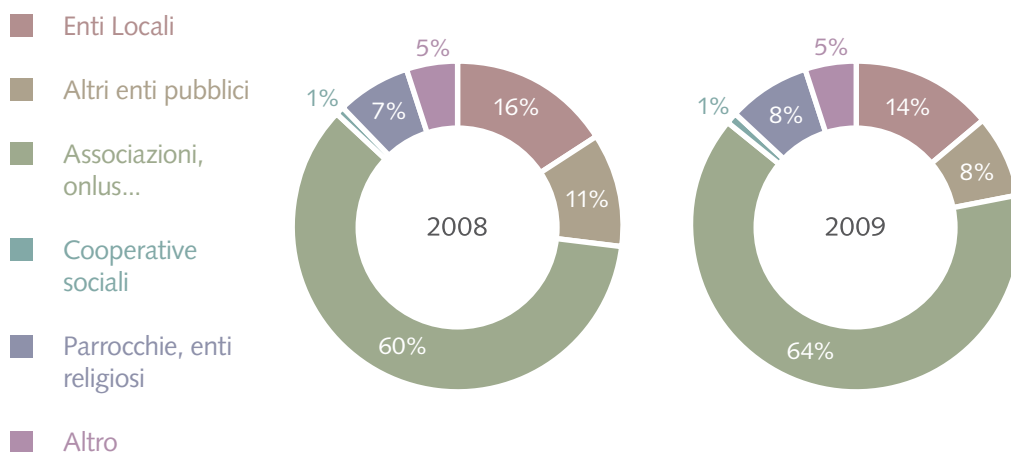
LE EROGAZIONI IN PIEMONTE NEL 2009

al 64% del totale erogato da tutte le fondazioni associate (era il 60% nel 2008). Pur tenendo conto del fatto che, come già evidenziato in precedenti Rapporti, una percentuale così elevata deriva anche dalle prime fasi di gestione dei "progetti propri" delle fondazioni, nei quali le cifre stanziare sono assegnate alla stessa fondazione erogante o a suoi enti collaterali, è indubbiamente significativo che tale quota percentuale sia aumentata negli anni più difficili per le fondazioni, ma anche per i bilanci delle amministrazioni locali.

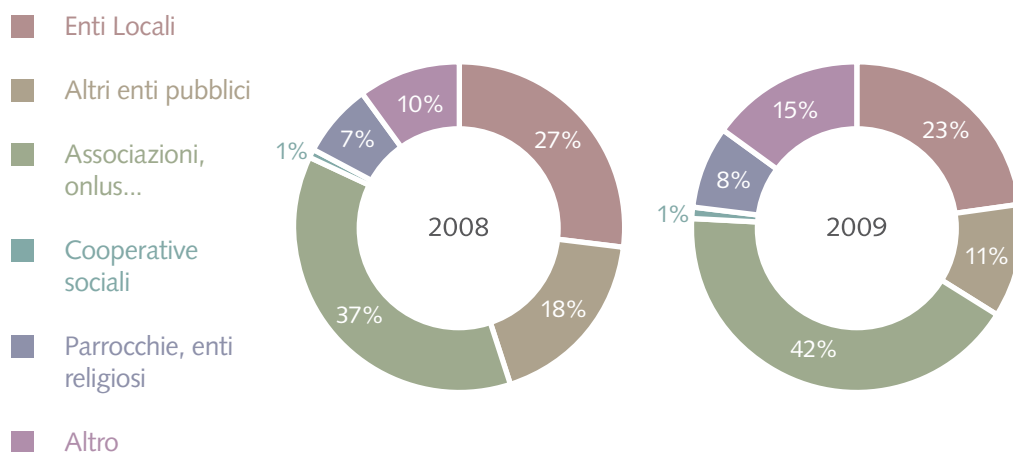
Separando la Fondazione CRT dalle altre fondazioni piemontesi, si coglie meglio un sorta di effetto "metropolitano". E' confermato l'orientamento ad accrescere le erogazioni destinate all'associazionismo e alle entità non amministrative, dal momento che le fondazioni non torinesi assegnano all'area del non-profit e delle associazioni nel 2009 il 42% delle erogazioni (erano il 37% nel 2008) e agli enti locali il 23% (il 27% nell'anno precedente); altresì esse destinano agli altri enti pubblici presenti sul territorio l'11% delle erogazioni nel 2009, a fronte del 18% nel 2008. Questo quadro evidenzia dunque che esse si muovono a partire da un livello di risorse distribuite nettamente diverso rispetto alla fondazione torinese - è evidente infatti uno scarto di circa 20 punti percentuali rispetto a quanto destinato dalla Fondazione CRT al mondo dell'associazionismo.

Presi singolarmente, la Fondazione torinese conferma la spiccata preferenza per le erogazioni destinate alle organizzazioni filantropiche e del volontariato, che giungono a impegnare il 77% del totale (qui più che altrove incide tuttavia la menzionata distorsione temporanea dovuta ai progetti propri, ancorché sia stato fatto uno sforzo per neutralizzare il dato).

L. LE EROGAZIONI PER SOGGETTO BENEFICIARIO DELLE 11 FONDAZIONI ASSOCIATE



M. LE EROGAZIONI PER SOGGETTO BENEFICIARIO DELLE 11 FONDAZIONI ASSOCIATE, ECCETTO LA FONDAZIONE CRT



Contrariamente dunque a una opinione piuttosto comune, secondo la quale le fondazioni svolgerebbero un ruolo di supplenza a fronte dei tagli che obbligano gli enti locali a razionalizzare e riconsiderare i propri interventi, le fondazioni piemontesi, che già da tempo hanno marcato un ruolo responsabile ma autonomo sulla scena delle finanze territoriale, anche in questa fase così difficile rafforzano il proprio ruolo, rispondendo alle esigenze locali con interventi differenziati e sostanzialmente orientati al sostegno della società intermedia.

Naturalmente la domanda di sostegno proveniente dagli enti locali in primo luogo si fa sentire, ma essa non riesce ad invertire la tendenza alla valorizzazione delle istanze sociali autonome; incide invece in misura consistente sui dati strutturali, determinando un rapporto più forte tra piccole fondazioni e gli enti locali del territorio di riferimento.

CONCLUSIONI

Anche nel 2009, quando la crisi economica e finanziaria ha assunto i toni più alti, il sistema delle fondazioni di origine bancaria piemontesi ha messo in campo ragguardevoli risorse per lo sviluppo del territorio, in quantità anche maggiore rispetto agli scorsi esercizi, dando così seguito a un trend che, se non fosse per la lieve flessione registrata nel 2008, evidenzia una crescita progressiva almeno da un decennio a questa parte.

Sono quasi 217 i milioni di euro erogati nel 2009 dalle 11 fondazioni di origine bancaria riunite nell'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi, cifra che sale a 338,3 milioni se, aggiungendo anche le erogazioni della Compagnia di San Paolo, si restituisce il quadro complessivo delle risorse delle fondazioni piemontesi.

L'essere fonte di risorse importanti è un tratto che pure nel 2009 ha caratterizzato le fondazioni bancarie, almeno a livello di sistema. Va da sé che l'analisi "caso per caso" restituisce una situazione più articolata, a partire dal dato quantitativo: solo 5 delle 12 fondazioni piemontesi hanno infatti registrato un incremento delle risorse erogate, sintomo questo della non immunità rispetto all'andamento dei mercati.

L'analisi di sistema evidenzia poi variazioni limitate tanto nella distribuzione delle risorse per settore quanto in quella per soggetto beneficiario, in un contesto nel quale si generano tensioni a fronte della minore disponibilità di risorse da parte degli altri attori che tradizionalmente operano a fianco delle fondazioni nei vari campi di intervento. In particolare non si sono verificati né uno spostamento marcato nell'allocazione delle risorse verso settori più strettamente legati al welfare, né una riduzione del "peso" degli enti del terzo settore a favore di altre tipologie di soggetti beneficiari, quali gli enti pubblici e in particolare quelli territoriali.

I dati presentati nel Rapporto sembrano dunque confermare come, anche in un frangente critico come è quello attuale per l'economia e la finanza locali, le fondazioni piemontesi abbiano mantenuto la loro autonomia rispetto alle istituzioni, mantenendo forte il sostegno alle istanze delle organizzazioni della società civile.

Un aspetto molto significativo che sembra emergere è l'inclinazione delle fondazioni per il supporto a favore di quelle fasce sociali a reddito medio-basso, che corrono rischi seri di peggioramento della propria situazione, ma che allo stesso tempo sono in grado di supportare iniziative di welfare "a bassa intensità", meno invasive di quelle tradizionalmente operate dai servizi sociali di matrice pubblica – tuttora preziosi a fronte di situazioni più gravi – ma in grado di accompagnare queste fasce sociali senza traumi in momenti difficili.

Si tratta di una tendenza che, se confermata nei prossimi anni, potrebbe caratterizzare un welfare di sussidiarietà con aspetti innovativi, in grado di intervenire in fase preventiva e allo stesso tempo capace di interloquire con gli orientamenti di filantropia caratterizzati da un rientro, anche se parziale, di quanto erogato.

Il quadro in cui le fondazioni operano, tratteggiato compiutamente nel Rapporto, è tuttavia mutato profondamente: non si tratta di sviluppare strategie per il "rientro alla normalità",

semmai di prendere coscientemente atto di una situazione “nuova” sulla cui evoluzione anche le fondazioni di origine bancaria – seppur con peso diverso rispetto alle istituzioni pubbliche – sono chiamate ad intervenire. La rivisitazione degli obiettivi e soprattutto delle priorità, la messa a punto di una sussidiarietà attiva e il rafforzamento del ruolo di innovatori sociali, in questo contesto, diventano, o dovrebbero diventare, temi centrali nelle riflessioni delle governance delle fondazioni di origine bancaria.

Interrogarsi su come perseguire al meglio gli scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico, assume oggi un peso più che mai rilevante. E questo per due ragioni: perché l'operato delle fondazioni è tutt'altro che secondario rispetto alla dimensione economica del territorio in cui operano – si tratta peraltro del principale contributo di origine privata al servizio di interessi generali e dello sviluppo locale; e inoltre perché si evidenzia un'evoluzione dell'economia e della società locale caratterizzata da ritmi purtroppo insufficienti (il differenziale negativo di crescita che continua ad accumularsi tra Piemonte e Italia è significativo in questo senso).

Quali stimoli si dovrebbero introdurre per orientare in modo più efficace risorse che, è importante sottolinearlo, saranno forse nel prossimo futuro inferiori a quelle del recente passato? Lungi dal pretendere di mettere in campo argomenti decisivi e risposte esaustive, in questa sede si vorrebbe semmai stimolare una riflessione sulla necessità di fare uno sforzo serio per delineare i problemi dal punto di vista proprio delle fondazioni e, dove possibile, provare ad evidenziare sperimentazioni o cambiamenti che paiono andare nella direzione desiderata.

Questi temi sono all'ordine del giorno nel dibattito che ha visto riaprirsi le discussioni sui ruoli delle fondazioni nel contesto italiano. Queste nuove discussioni, che chiamano in causa le fondazioni essenzialmente in qualità di investitori istituzionali privati e più precisamente in qualità di azioniste delle banche, considerano spesso con superficialità quanto le fondazioni sono chiamate a compiere come dovere istituzionale, ovvero perseguire finalità sociali e promuovere lo sviluppo sociale ed economico del territorio. Mentre molte energie si concentrano nel dibattere il primo aspetto, poco o pochissimo spazio è dedicato a valutazioni e proposte circa l'aggiornamento del modo con cui le fondazioni possono o potrebbero muoversi con più efficacia e prontezza nel quadro dell'area di intervento istituzionalmente loro propria.

Le considerazioni contenute nel Rapporto intendono proprio essere un contributo all'apertura di un serio confronto in quest'ultima direzione.



L'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi, nata nel 1995, riunisce le fondazioni di Alessandria, Asti, Biella, Bra, Cuneo, Fossano, Saluzzo, Savigliano, Torino, Tortona e Vercelli.

L'obiettivo che si pone è promuovere e realizzare iniziative comuni, studiare e armonizzare l'attività svolta dalle singole fondazioni associate e favorire il confronto su tematiche di interesse comune. Il sistema delle fondazioni, operando in sinergia con le istituzioni, è divenuto un elemento essenziale del tessuto sociale, culturale, economico di Piemonte e Valle d'Aosta.

Al fine di comprendere al meglio la realtà del territorio in cui opera, nel 2004 l'Associazione ha dato vita all'Osservatorio Fondazioni: strumento per capire, valutare e orientare l'attività delle fondazioni associate in relazione al contesto socio-economico territoriale.

www.associazionefondcrpiemontesi.it



via Dante, 2 - 15100 ALESSANDRIA
Tel: 0131 26 40 05 - Fax: 0131 26 46 33
segreteria@fondazionecralessandria.it - www.fondazionecralessandria.it

Presidente: Pier Angelo Taverna
Direttore: Pier Luigi Sovico



c.so Alfieri, 326 - 14100 ASTI
Tel: 0141 59 27 30 - Fax: 0141 43 00 45
segreteria@fondazionecrasti.it - www.fondazionecrasti.it

Presidente: Michele Maggiora
Segretario Generale: Vittoria Villani



via Garibaldi, 17 - 13900 BIELLA
Tel: 015 25 20 432 - Fax: 015 25 20 434
info@fondazionecrbiella.it - www.fondazionecrbiella.it

Presidente: Luigi Squillario
Segretario Generale: Mario Ciabattini



piazza Carlo Alberto, 1 - 12042 BRA
Tel: 0172 43 51 - Fax: 0172 42 17 21
fondazione@crbra.it - www.fondazionecrb.it

Presidente: Donatella Vigna
Segretario Generale: Luisa Asteggiano



via Roma, 17 - 12100 CUNEO
Tel: 0171 45 27 11 - Fax: 0171 45 27 99
fondazionecrc@fondazionecrc.it - www.fondazionecrc.it

Presidente: Ezio Falco
Segretario Generale: Fulvio Molinengo



via Roma, 122 - 12045 FOSSANO
Tel: 0172 69 01 - Fax: 0172 60 55 3
fondazione@crfossano.it - www.crfossano.it

Presidente: Antonio Miglio
Segretario Generale: Silvio Mandarino



c.so Italia, 86 - 12037 SALUZZO
Tel: 0175 24 41 - Fax 0175 24 42 37
fondazione.crsaluzzo@crsaluzzo.it - www.fondazionecrsaluzzo.it

Presidente: Giovanni Rabbia
Segretario Generale: Laura Ponzalino



p.zza del Popolo, 15 - 12038 SAVIGLIANO
Tel: 0172 23 32 13 - Fax: 0172 20 32 03
fondazionecrs@bancacrs.it - www.bancacrs.it

Presidente: Roberto Governa



via XX Settembre, 31 - 10121 TORINO
Tel: 011 66 22 493 - Fax: 011 66 22 432
info@fondazionecrt.it - www.fondazionecrt.it

Presidente: Andrea Comba
Segretario Generale: Angelo Miglietta



c.so Leoniero, 6 - 15057 TORTONA
Tel: 0131 82 29 65 - Fax: 0131 87 08 33
info@fondazionecrtortona.it - www.fondazionecrtortona.it

Presidente: Carlo Boggio Sola
Segretario Generale: Andrea Crozza



via Monte di Pietà, 22 - 13100 VERCELLI
Tel: 0161 60 03 14 - Fax: 0161 26 71 08
segreteria@fondazionecrvercelli.it - www.fondazionecrvercelli.it

Presidente: Dario Casalini
Segretario Generale: Pietro Cerutti



ASSOCIAZIONE DELLE FONDAZIONI
DELLE CASSE DI RISPARMIO PIEMONTESE



ASSOCIAZIONE DELLE FONDAZIONI
DELLE CASSE DI RISPARMIO PIEMONTESI

www.associazionefondcrpiemontesi.it